IL CASO *Rai*

Il sindacato dei giornalisti si scaglia contro il librettino allegato in busta paga «Si vieta di esprimere opinioni sull'azienda, con il rischio del licenziamento»

Inaccettabile per il sindacato che invita i dipendenti a restituirlo e chiede l'intervento della Vigilanza Per la Rai è tutto regolare

«Il Codice etico è irricevibile»

L'Usigrai contro l'azienda. Cattaneo fa spallucce: «Potevamo decidere senza i sindacati»

Simone Collini

ROMA «Irricevibile» l'intero testo per il metodo adottato e «inaccettabile» in particolare la norma che invita alla delazione. L'Usigrai respinge al mittente il Codice etico che i dipendenti Rai hanno ricevuto insieme alla busta paga di questo mese. Il sindacato dei giornalisti ha riunito ieri l'esecutivo e al termine dell'incontro ha diffuso una nota molto dura nei confronti di chi, a viale Mazzini, ha ideato, pianificato e gestito l'intera vicenda. Perché si tratta di un testo «che pretende di essere vincolante come un contratto di lavoro senza essere mai stato discusso con le rappresentanze dei dipendenti». E perché non si può accettare che fra gli «obblighi» dei destinatari del Codice ci sia anche quello di (e nella nota dell'Usigrai vengono qui riportate le parole del testo distribuito in questi giorni) «riferire tempestivamente ai superiori o al Direttore Generale (anche attraverso una Commissione stabile) qualsiasi notizia, di diretta rilevazione o riportata da altri, in merito a possibili violazioni delle disposizioni del Codice». Parole che per il diessino Giuseppe Giulietti costituiscono «un chiaro invito alla delazione».

Secondo il sindacato dei giornalisti Rai, si tratta di una norma che rischia tra l'altro di provocare «effetti pesanti» sulla vita dell'azienda, anche perché l'organismo che dovrebbe essere istituito allo scopo di ricevere le segnalazioni potrebbe facilmente diventare «un ricettacolo di comportamenti poco nobili». Un'esagerazione? Forse no, se si pensa che il Codice garantisce «la tutela della riservatezza dell'identità dei segnalanti».

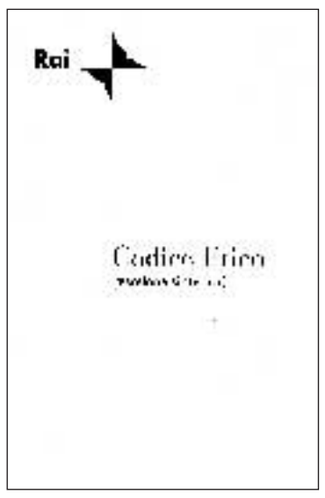
Basterebbe questo, per l'Usigrai, a rendere «irricevibile» il testo. Ma non c'è solo questo nelle 31 pagine (versione sintetica) rilegate con copertina bianca e logo Rai blu. C'è anche il monito ad «evitare situazioni e comportamenti che possano esporre a nocumento gli interessi e/o l'immagine di Rai» e quello ad «astenersi da dichiarazioni pubbliche che possano risultare lesive dell'immagine della Società». Secondo il sindacato «non può essere accettato il divieto di esprimere opinioni sull'azienda, a rischio di sanzioni che possono arrivare fino al licenziamento». Un'altra esagerazione? No, è scritto nel paragrafo che chiude il testo, «Efficacia del Codice e conseguenze della sua violazione», nel quale si legge che il mancato rispetto delle norme può avere conseguenze «anche in ordine alla conservazione del rapporto di lavoro». Ulteriore motivo per cui l'Usigrai invita i giornalisti a rimandare all'azienda il Codice, del quale una copia verrà invece inviata all'Autorità per le comunicazioni, una alla Commissione parlamentare di Vigilanza e una all'Ordine dei giornalisti.

In serata, dai piani alti di viale Mazzini viene diffusa una nota di risposta in cui si dice che le norme contestate discendono da «documenti già in vigore da anni» e che il testo del Codice «è stato preventivamente illustrato e spiegato a tutte le componenti sindacali firmatari di contratti di lavoro».

«Illustrato e spiegato», recita la nota dell'azienda, ma in quella dell'Usigrai si legge che non è stato «discusso». Cosa vuol dire? Escluso che una delle due affermi il falso, può solo voler dire che i sindacati non hanno potuto dire la loro. Perché? La risposta l'ha data lo stesso Flavio Cattaneo, che ieri è stato ascoltato dalla commissione di Vigilanza Rai. «Non è una questione contrattuale», ha detto il direttore generale di viale Mazzini, senza però fare riferimento al fatto che il Codice può influire sulla «conservazione del rapporto di lavoro». Cattaneo, di fronte alla diessina Gloria Buffo, che a Palazzo San Macuto ha sollevato la questione, ha fatto mostra di non capire il perché del clamore e ha smentito che nel testo si faccia riferimento ad «alcuna delazione». «Abbiamo cercato di dare una struttura etica al comportamento dell'azienda», ha detto facendo sapere che il Codice è stato approvato all'unanimità dal Cda Rai nell'agosto 2003, di fatto rinviando le critiche suscitate dal testo all'allora presidente Lucia Annunziata. Durante l'audizione in commissione Vigilanza, Cattaneo ha anche dato delle risposte su altri argomenti, sempre minimizzando: Marzullo caporedattore centrale di Rai1? «L'ho nominato io, su proposta del direttore di rete, come avviene normalmente»; i nuovi «epurati»? «Non voglio vessare Baudo, Beha, Francia, ma non posso andare avanti con una Rai in cui uno afferma cose non vere e non deve succedere niente». Al termine dell'audizione, Paolo Gentiloni ha detto che «Cattaneo fa il castigamatti ma non risponde» sulle questioni principali e Antonello Falomi ha parlato di atteggiamento di «arroganza e disprezzo del Parlamento» da parte del direttore generale della Rai.

> Cattaneo ha fatto presente che il Codice etico è stato approvato all'unanimità dal cda nel 2003

> «Non voglio vessare nessuno ma se uno afferma cose non vere non può continuare a non succedere niente»



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo
Foto di Giuseppe Giglia/ Ansa
Sopra, la copertina del "codice etico" che la Rai ha distribuito ai dipendenti

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1
Questo non è più un telegiornale, è una fiction. La realtà sarebbe che Berlusconi non riesce a tagliare le tasse (unica arma che gli resta per recuperare un po' di consenso) perché non c'è una lira e i suoi alleati litigano persino sulle aliquote da adoperare. La fiction di Pionati dice invece che nella Casa della Libertà sono «d'accordo» e che Berlusconi «non a caso conferma indirettamente la sua determinazione davanti agli atleti delle paraolimpiadi». Il vertice della maggioranza è saltato? Niente paura: «si è trattato di un incontro interlocutorio». Poi la regia della fiction cambia mano e finisce in quelle di Angelo Polimero, che sulle mozioni sull'Iraq così recita: la maggioranza fa quadrato «per proteggere il cammino dalla dittatura di Saddam alla democrazia». Roba seria. Lo sciopero generale passa con tre parole tre, lette da un Giorgino sempre più preoccupato.

Tg2
Dario Laruffa annuncia: saremo velocissimi, ci sono le partite infrasettimanali. Riesce a dire solo una cosa in più e annuncia un'altra promessa (tanto, una più una meno) del governo: questa volta è Maroni che assicura a Montezemolo di ridurre l'Irap. Proponiamo alla maggioranza, per razionalizzare le promesse una volta per tutte, di annunciare la scomparsa totale di Irpef, Irap, Iva, tassa sui cani, tassa di possesso, imposta di registro, bollette di acqua luce e gas.

Tg3
Il «sette a zero» ha messo in moto un tritatutto inarrestabile e la maggioranza sta diventando – giorno dopo giorno – una polpetta. Il Tg3 ci ha fatto vedere il meccanismo infernale. I sindacati hanno deciso lo sciopero generale contro la Finanziaria, hanno deciso la «spallata». Berlusconi non ha i soldi per le sue «grandi opere», non può «tagliare le tasse» e minaccia di «andarsene a casa», ma questa volta An e Udc hanno visto il bluff e la riunione di condominio degli inquilini della Casa della Libertà è finita prima di cominciare. E poi c'è il caso Buttiglione. Il governo Berlusconi è riuscito (chissà, forse è stata un'operazione studiata a tavolino) a paralizzare l'Europa, usando il filosofo come un kamikaze imbottito di pregiudizi. Il filosofo è esploso e Barroso, per non essere bocciato, ha chiesto una tregua di un mese. Trenta giorni per convincere Buttiglione a tornare a casa. Basteranno?

il documento

Omissis, imperativi e delatori «I segnalanti saranno tutelati»

La versione sintetica del Codice etico della Rai assomiglia ad un documento del vecchio Sifar. Con una periodica frequenza (71 volte) si trova tra parentesi la scritta *omissis*. C'è un segreto di stato taciuto ai dipendenti? Ma non oziamo in domande retoriche. Il direttore Flavio Cattaneo nella sua audizione in Vigilanza ha tagliato corto sul concetto di delazione. «Nessun invito alla delazione», ha seccamente risposto. Leggiamo dal Codice, pagina 9, punto 1.2, Impegni di Rai: «Rai assicurerà, anche attraverso la designazione di specifiche funzioni interne a ciò espressamente dedicate: (*omissis*)

e) l'applicazione, in caso di accertata violazione, di adeguate misure sanzionatorie;

f) la tutela dei soggetti che forniscano notizie di possibili violazioni del Codice contro eventuali ritorsioni di qualunque genere, intendendosi per tali ogni atto che possa dar adito anche al solo sospetto di essere una forma di discriminazione o penalizzazione, nonché la tutela della riservatezza dell'identità dei segnalanti». Il direttore generale può anche avere le sue certezze, ma davanti ai rapporti di causa ed effetto di queste frasi c'è poco da scherzare. Il tono diventa solenne nel punto 1.3, obblighi dei destinatari del codice. *(Omissis)*... ogni Esponente Aziendale ha il dovere di conoscere le disposizioni contenute nel Codice e di:

a) astenersi da comportamenti contrari a tali disposizioni;

b) rivolgersi ai propri superiori o al Direttore Generale (anche attraverso la Commissione stabile di cui al punto 1.5) in caso di chiarimenti sulle modalità di applicazione delle stesse;

c) riferire tempestivamente ai superiori o al Direttore Generale (anche attraverso la Commissione stabile di cui al punto 1.5) qualsiasi notizia, di diretta rilevazione o riportata da altri, in merito a possibili violazioni delle disposizioni del Codice e qualsiasi richiesta gli sia stata rivolta di violarle;

d) collaborare con le strutture deputate a verificare le possibili violazioni».

La Rai fa sapere che sono norme in vigore da tempo. Vien da chiedersi dove vivano i suoi giornalisti se ieri si sono così tanto scandalizzati. Quando il dovere di correttezza nei rapporti con il datore di lavoro si rafforza con un ulteriore documento che mette, nero su bianco, come contropartita, il licenziamento vuol dire che l'azienda manda un preciso segnale. Qui non si scherza, cari dipendenti e useremo tutti i mezzi per farvelo capire. O anche queste sono interpretazioni capziose?

Al punto 7.5, Doveri del personale, pagina 27 si trova un'affermazione che fa rientrare nell'arbitrio dell'azienda qualunque cosa: «In relazione ai contesti in cui si trovino ad espletare la propria attività, dipendenti e Collaboratori sono, inoltre, tenuti ad effettuare le più opportune valutazioni al fine di evitare situazioni e comportamenti che possano esporre a nocumento gli interessi e/o l'immagine di Rai». Andiamo disordinatamente. Un dipendente può dire che in un programma si è fatta cattiva informazione, o nuoce? Può dire che da Bruno Vespa vengono fatte domande troppo accomodanti a Berlusconi e più furbette a Fassino, o nuoce? Può riflettere sullo scadimento di alcuni programmi che pure fanno share, o nuoce anche questo? Si può meravigliare se vengono inopinatamente bloccati alcuni programmi, o nuoce? Può farsi domande e darsi delle risposte o lo può fare solo Marzullo? Il crescendo potrebbe essere rossiniano e, dunque, esitiamo.

Cattaneo, al contrario, dovrebbe seriamente preoccuparsi delle ripetute promesse che vengono fatte nei paragrafi sul valore delle risorse umane e di integrità della persona, sul reciproco rispetto nei rapporti di lavoro, sulla trasparenza, sulla responsabilità verso la collettività e sulla tutela di pluralismo, culture, donne, uomini. Boom!

f.l.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

MERCENARIO CHI?

Ora che non se ne parla più, è il caso di riepilogare quanto è accaduto intorno al gip di Bari, il prode Giuseppe De Benedictis che definiva «mercenari fiancheggiatori degli americani» i quattro bodyguard italiani sequestrati in Iraq e poi liberati (tranne Fabrizio Quattrocchi, assassinato) alla vigilia delle elezioni.

Il primo ottobre il gip emette la sua ordinanza sul divieto di espatrio per Giovanni Piero Spinelli, indagato per aver arruolato i bodyguard «affinché militassero in territorio iracheno in favore di forze armate straniere (angloamericane, per la precisione)» in violazione dell' articolo 288 del Codice penale. L'ordinanza rimane sepolta, fra le migliaia emesse ogni giorno dai tribunali italiani, per tre settimane. Poi, il 21 ottobre, qualcuno passa alle agenzie un paio di frasi: quelle in cui l'incauto gip scrive che lo status dei «mercenari spiega, se non giustifica, l'atteggiamento dei sequestratori nei loro confronti». Il fatto che il difensore di Spinelli sia l'ubiquo on. avv. prof. Carlo Taormina è poco casuale e molto causale.

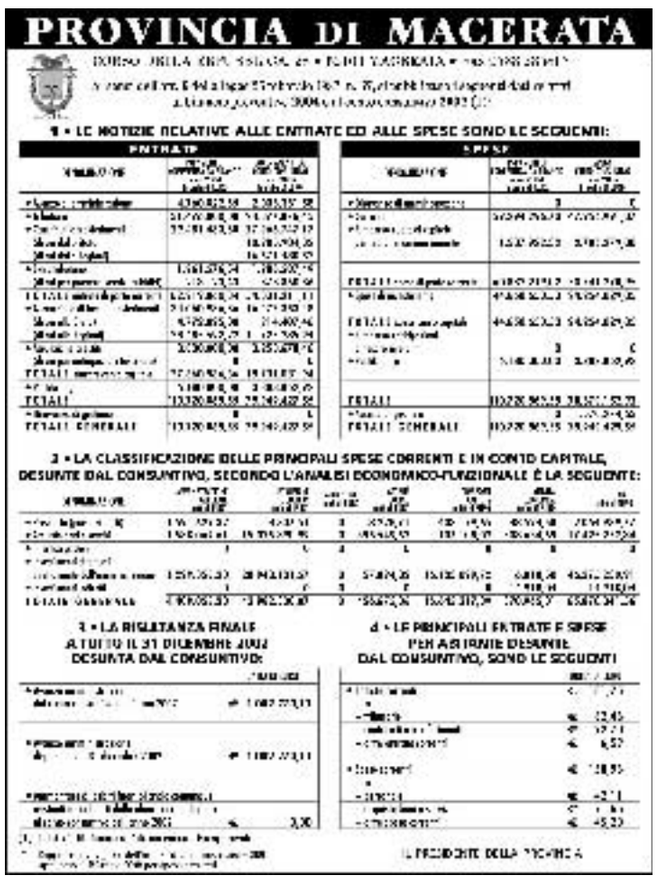
Si scatena la canea, in straordinaria sintonia con l'ultima trovata della controriforma giudiziaria del regime: i «test psico-attitudinali» sui magistrati, da un'idea di un uomo politico noto per il suo equilibrio: Cossiga. Ecco la prova che i giudici sono matti, come peraltro aveva anticipato un anno fa il presidente del Consiglio. Ecco la solita toga rossa che parteggia per la resistenza irachena, il solito giudice politicizzato che detesta l'Occidente, flirta con Bin Laden e Al Zarqawi e sputa sui nostri valorosi eroi, d'intesa con le due perfide Simone.

Ormai è emergenza nazionale. Giuliano Ferrara si appella al capo dello Stato nonché presidente del Csm «contro l'ignominia», perché strappi la toga al reprobo e «intervenga per impedire a un gip di sfasciare l'unità nazionale» con la «caccia giudiziaria al "mercenario", cioè all'italiano che va a lavorare a rischiare in quel paese dalla stessa parte dei nostri militari, e per gli stessi scopi di protezione della ricostruzione e della pacificazione». Ora, a parte il fatto che Ferrara è rimasto probabilmente l'unico a scrivere che i nostri soldati stanno proteggendo la ricostruzione e la pacificazione in Iraq, visto che stanno rinserrati in caserma da mesi e che lo stesso Bush ha dichiarato che fanno parte della «grande coalizione» di occupazione (insieme a Polonia e Nuova Zelanda), è curioso questo inorridire dinanzi al termine «mercenari». Perché è lo stesso usato dai mercenari per definire se stessi. Paolo Simeone, coordinatore dei bodyguard a Baghdad, intervistato dalla tv svizzera, alla domanda «Siete mercenari?», rispose orgoglioso: «È una brutta parola, ma è quello che siamo. Mercenario nel dizionario è colui che fornisce una prestazione militare per denaro. È proprio quello che facciamo».

Dunque, allarme rosso. Giovanardi ringrazia il Platinette Barbuto «per aver colto la gravità della parole del gip di Bari» e invoca punizioni esemplari. Cicchitto, profittando della momentanea distrazione di Bondi, riesce a piazzare qualche aggettivo: «sentenza abominevole», «giudice estremista che usa lo stesso linguaggio dei criminali in Iraq». Il ministro Tremaglia chiede la perizia psichiatrica. Il sottosegretario Mantovano, solitamente misurato, dice che «questa è la situazione di una parte della magistratura italiana: totalmente e irresponsabilmente distante dalla realtà, prima ancora che ideologicamente schierata». Cossiga chiede indagini sul gip «per verificare se abbia relazioni con ambienti militanti dell'estremismo islamico o organizzazioni pseudo-pacifiste che aiutano la "resistenza" irachena». Il consigliere forzista del Csm Spangher annuncia un immediato procedimento per trasferirlo per incompatibilità ambientale dalla sede di Bari (in un'altra sede, invece, sarebbe compatibile). Giuliano Ferrara si paracaduta a *"Porta a Porta"* e dice che «mi viene da vomitare», mimando elegantemente il gesto. Il radicale Capezzone si associa al vomito di Ferrara. Il forzista La Loggia si associa al vomito di Capezzone e Ferrara.

Poi parla De Benedictis. Si proclama ammiratore dell'«eroe» Quattrocchi, lui stesso colleziona armi e gira con la pistola in tribunale, e da qualche parte pare abbia dichiarato di essere di destra. A quel punto, fermi tutti. Anzi, retromarcia. In fondo questo De Benedictis non è niente male. Per nulla politicizzato (mica ha detto di essere di sinistra). Compatibilissimo con la sede di Bari e tutte le altre. Al Csm i forzisti passano a perseguitare Caselli, per aver detto la verità sulla sentenza Andreotti.

Ferrara, rimessosi dal vomito, scrive che il gip ha solo «le idee confuse» e tira in ballo un altro magistrato che non c'entra nulla: il procuratore di Torino Marcello Maddalena, attribuendogli per l'ennesima volta una frase mai detta, e cioè che l'arresto è un «momento magico in cui l'indagato si indebolisce di fronte alla potestà dell'inquisitore». Maddalena, per la cronaca, è colui che ha smascherato le bufale di Igor Marini, il falso testimone di regime costruito a tavolino e gettato contro i leader dell'opposizione in combutta con l'apposita commissione Telekom Serbia. E Ferrara, si sa, è molto intelligente.


PROVINCIA DI MACERATA

1 - LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:

ENTRATE | SPESE

2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE:

3 - LA RIGLETTANZA FINALE AL TUTTO IL 31 DICEMBRE 2002 DESUNTA DAL CONSUNTIVO:

4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER AZIONI DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SONO LE SEGUENTI

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA